

## Una liberazione «diversa» e le lettere «amhariche» degli anni di confino dei deportati etiopi

---

di Giuseppe Ferraro

---

Ras Immirù Hailè Sellassiè con una lettera al generale Dwight David Eisenhower aveva informato i comandi militari angloamericani sbarcati in Calabria il 3 settembre 1943<sup>1</sup> che tra i monti della Sila erano confinati insieme a lui alcuni suoi connazionali etiopi<sup>2</sup>.

Solo allora gli angloamericani individuarono il sito dove dal 1937 era stato confinato un gruppo<sup>3</sup> dei deportati etiopi, tradotti a scaglioni in Italia tra il 1937 e il 1939<sup>4</sup>. Si trattava di Longobucco, un grosso centro silano in provincia di Cosenza<sup>5</sup>. Un paese che per la sua posizione geografica e orografica era stato più volte scelto dalle autorità italiane, come luogo di confino<sup>6</sup>.

I deportati etiopi confinati in Calabria, appartenevano in gran parte al ceto dirigente amarico di religione ortodossa-copta. Tra di loro si contavano direttori generali di ministeri, vice governatori, e personalità importanti come Habtè Micaèl Fassicà (ex ministro dei lavori pubblici), Ubiè Manga-

<sup>1</sup> Fausto Cozzetto, *La Calabria dopo il fascismo*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso - R. Romeo, XV/2, *Regioni e province nell'Unità d'Italia*, Napoli, 1990, p. 378.

<sup>2</sup> Angelo Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte*, Laterza, Roma-Bari, 1992, p. 91.

<sup>3</sup> I nominativi forniti dalla prefettura di Cosenza al comune di Longobucco sono 35. A questi vanno aggiunti ras Immirù e come testimoniano le foto, almeno altre tre deportate. Per l'elenco cfr. Archivio storico comune di Longobucco (d'ora in poi ASL), *Elenco degli etiopici confinati a Longobucco*, busta (d'ora in poi b) C, fascicolo (d'ora in poi f.) 8.

<sup>4</sup> Secondo Del Boca in Italia furono deportati 384 etiopi, cfr. la sua *Prefazione*, in Martha Nasibù, *Memorie di una principessa etiope*, Neri Pozza, Vicenza, 2005, p. 15. Su questo aspetto si vedano anche le cifre fornite da Alberto Sbacchi, *Italy and the treatment of the Ethiopian aristocracy 1937-1941*, in *The International journal of African historical studies*, vol. 10, n. 2, 1977, pp. 210-213.

<sup>5</sup> Nel 1936 la popolazione di Longobucco contava 7858 abitanti: cfr. Giuseppe De Capua, *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Fasano, Cosenza 1982, p. 422.

<sup>6</sup> Il paese non era nuovo a ospitare confinati: nel 1932 Amerigo Dumini; nel 1934 Vjekoslav Servatzi e Gustav Percec, entrambi appartenenti all'organizzazione nazionalista croata degli ustascia. Questi sono solo alcuni nomi di una lista molto più lunga, sull'argomento cfr. Salvatore Muraca, *Longobucco 1913-1953, Periferia*, Cosenza 1994, pp. 63-65; G. De Capua, *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Studio Zeta, Rossano, 1997<sup>2</sup>, pp. 293-298.

scià (ex ambasciatore etiopico a Roma)<sup>7</sup>. Dal 4 dicembre 1942 si aggiunse al gruppo il già citato ras Immirù. Ras Immirù era sicuramente, all'interno di tanti confinati illustri, quello che maggiormente incarnava lo spirito della resistenza agli invasori italiani in Etiopia che era riuscito a turbare i sogni imperiali di Mussolini<sup>8</sup>. La lunga deportazione in Italia aveva suscitato in Immirù anche numerose riflessioni sulla condizione sociale ed economica del suo paese, in cui ancora negli anni trenta del Novecento vigeva la schiavitù e gran parte della ricchezza era posseduta dal ceto aristocratico. A tal proposito Del Boca scrive: «per la prima volta [ras Immirù], ha modo di conoscere gli italiani. E scopre che, anche se hanno vinto l'Etiopia e l'anno sottomessa per cinque anni, essi sono poveri e infelici come gli etiopici, contadini senza terre come gli etiopici»<sup>9</sup>. Ancora in riferimento al periodo di confino a Longobucco Del Boca sottolinea:

forse a Longobucco, [ras Immirù] osservando una realtà tanto simile a quella del suo paese, che l'aristocratico amhara, il cugino e confidente di un imperatore per designazione divina, comincia a rivedere la propria scala dei valori e a maturare quei cambiamenti che lo porteranno, dieci anni dopo, a regalare le sue terre ai contadini e a fare pressioni su Hailè Sellassiè perché imbocchi la via delle riforme<sup>10</sup>.

La maggior parte dei deportati<sup>11</sup> era ritenuta dalle autorità italiane coinvolta nell'attentato contro il viceré Rodolfo Graziani verificatosi ad Addis Abeba il 19 febbraio 1937<sup>12</sup>. Il provvedimento di confino contro gli etiopi, analogamente a quello italiano, era un mezzo per «infliggere umiliazioni e perpetrare vendette»<sup>13</sup>, anche nei confronti di quei sudditi etiopi che avevano sin da subito riconosciuto la conquista e collaborato con gli italiani, che non avevano nessun legame con gli autori dell'attentato o addirittura

<sup>7</sup> ASL, *Fogli famiglia confinati etiopici*, b. C, (*confinati politici e comuni*), f. 12. Sulle vicende dei confinati etiopi a Longobucco, vedi Roberto Guarasci, *Una colonia di confino per etiopici: Longobucco (1937-1943)*, «Miscellanea di studi storici» (Università degli studi della Calabria), IV, 1984, pp. 183-193, e Ernesto Borromeo, *I confinati etiopici a Longobucco (1937-1943)*, «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», II, 1992, pp. 6-12.

<sup>8</sup> Sulla figura di ras Immirù cfr. Angelo Del Boca, *Ras Immirù, aristocratico e guerriero*, «Rivista di storia contemporanea», XIV, 1985, pp. 352-371 (questo articolo è stato riproposto e ampliato in A. Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani...*, cit., pp. 59-93).

<sup>9</sup> A. Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani...*, cit., p. 91.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Sulla deportazione etiopica in Italia cfr. Paolo Borruso, *L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-1939)*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2003; A. Sbacchi, *Italy and the treatment...*, cit., pp. 209-241; Marco Lenci, *Una pratica repressiva: la deportazione in Italia di sudditi coloniali*, in «Trececani.it», ([http://www.trececani.it/scuola/maturita/materiale\\_didattico/colonialismo\\_italiano/4.html](http://www.trececani.it/scuola/maturita/materiale_didattico/colonialismo_italiano/4.html)), consultato il 10 settembre 2012.

<sup>12</sup> Sull'attentato a Graziani cfr. Giorgio Rochat, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-1937*, «Italia contemporanea», XXVI, 1975, in particolare le

erano estranei a qualsiasi attività politica. Il *degiac*<sup>14</sup> Mangascià Ubiè in una lettera<sup>15</sup> al podestà di Longobucco del 30 luglio 1937, si lamentava per il fatto di essere stato deportato nonostante la sua fedeltà al governo italiano:

non ho mai agito male, dopo l'occupazione italiana di Addis Abeba, se non rendere servizi utili. Ho fatto il mio atto di sottomissione subito dopo l'arrivo del Maresciallo Badoglio in Addis Abeba. Avevo sotto il mio comando un esercito di settemila uomini armati quando presentai il mio atto di sottomissione senza essere costretto e senza avere difficoltà ma senza aver combattuto e vinto, ma perché amavo l'Italia e in Italia mi fidavo. L'ex Imperatore, prima di lasciare l'Etiopia, mi affido il comando delle truppe di Addis Abeba e di Holatta che, sarebbero una forza importante, aggiunta ai miei settemila uomini. Avendo questi tutti non esitai a fare sottomissione per le ragioni sopradette. L'ufficio politico di Addis Abeba è testimone del servizio che ho reso, durante undici mesi, da giorno della mia sottomissione fino al giorno della mia deportazione<sup>16</sup>.

Per questa sua fedeltà il *degiac* richiedeva almeno un trattamento migliore, come gli era stato già concesso all'Asinara prima del trasferimento, dove le autorità italiane l'avevano

provveduto una bella casa colla dipendenza per me solo e hanno sempre fatto il loro possibile per soddisfarmi. Avendo grande desiderio di perfezionare la mia conoscenza della lingua italiana, e essendo [a Longobucco] con due persone nella stessa camera, non ho tranquillità per poter studiare. Per evitare questa difficoltà e per non essere obbligato, soprattutto durante l'inverno, a fare delle gita tre volte al giorno, prego la S.V. Ill.ma di voler concedermi due camere, una da letto ed un'altra da studio, nell'albergo dove mangiamo e dove ci sono delle camere disponibili<sup>17</sup>.

Nemmeno l'ex direttore generale dell'Educazione pubblica etiopica, Blatta Chidanemariam Aberra, riteneva di aver fatto nessuna azione contro «l'interesse italiano» e per questo sperava nella

clemenza del Duce per darmi un posto di insegnante di lingue amarica, tigrina e ghaez, in un istituto per le lingue orientali in Italia, perché preferisco

pp. 18-19. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'impero*, Laterza, Roma-Bari, 1986, pp. 77-88 e Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansionismo coloniale italiano*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 199-202.

<sup>13</sup> Camilla Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 15.

<sup>14</sup> Generale, capo di provincia, titolo equivalente a conte.

<sup>15</sup> Le lettere in questo lavoro sono trascritte integralmente, anche con errori, per sottolineare come gli etiopi riuscissero, nonostante le difficoltà, a comunicare in italiano.

<sup>16</sup> *Degiac* Mangascià Ubiè al podestà di Longobucco, 30 luglio 1937, in Archivio storico ministero Affari esteri, (d'ora in poi ASMAE), Ministero africa italiana (d'ora in poi MAI), *Richieste varie Asinara 1938-1939*, pacco (d'ora in poi p.) 18/10 f.266.

<sup>17</sup> *Ivi*.



morire in Italia che vivere in Abissinia. In caso che questo non sarebbe possibile, prego di mettermi in qualunque collegio o istituto dove potrò studiare a perfezionare la mia insufficiente conoscenza della lingua italiana<sup>18</sup>.

Altri etiopi invece si erano sottomessi subito agli invasori italiani per rivalità con l'imperatore Hailè Sellassiè<sup>19</sup>. Il *neggadras*<sup>20</sup> Abebe Uoldie per questo motivo chiedeva ad Osvaldo Sebastiani, segretario particolare di Mussolini, di avere come riconoscenza per il suo ruolo a favore degli occupanti italiani almeno delle cure sanitarie e il ricongiungimento con la moglie.

L'uomo nelle sue avversità ricorre a Dio per implorare aiuto. Anch'io ho ricorso a Dio, ma l'aiuto di Dio e coadiuvato anche da quello degli uomini. Per questo ricorro alla E.V. Illustrissima, manifestandoli quanto segue. Eccellenza,

Quanto il Potente e vittorioso Esercito del Grande Governo Imperiale d'Italia occupò la Città di Addis Abeba, il Colonnello Princivalle ed il Maggiore Melazzo m'inviarono una lettera affinché io entrassi sotto l'ombra della Bandiera d'Italia simbolo di civiltà e di progresso. Io subito feci atto di sottomissione affidandomi all'Italia, come madre, con fiducia e senza alcuna esitazione. Sono di tutto grato.

Quando fui ammalato S.E. il Vicerè Graziani avendo osservato la fedeltà assoluta al Governo dell'Impero Fascista, mi ha favorito e premiato mandandomi in Italia a spesa del Governo stesso per curarmi. Fatta la cura rimasi in Etiopia all'Impero Fascista ed ai Suoi Rappresentanti.

Eccellenza, siccome io ero stato fedele soldato del ex Principe Ereditario dell'Impero [...] yassu, l'ex-Negus Tafari mi ha escluso dal servizio del governo per ben quattordici anni, ultimamente mi aveva nominato Capo Dogana della Regione di [...].

Avvenuta la vittoriosa occupazione del territorio etiopico Sua Eccellenza il Vicerè Maresciallo Graziani mi assegnò un mensile. Di tutto sento gratitudine al governo Imperiale. Così io vivevo tranquillo, contento e fedele alla Madre Italia. Accadde l'attentato contro il Vicerè ed io fui esiliato ma sento di essere innocente e sento di continuare ad essere fedele al Potentissimo Governo Imperiale. Anche la mia Signora fu vittima e tanti con me per l'esilio.

Eccellenza, quando Adamo peccò Eva seguì nel volontaria esiglio il marito perché era scritto nella Sacra Scrittura. L'uomo e la donna costituiscono una sola cosa e persona e nessuno potrà separarli. Io sono separato dalla mia Signora. Ora io Supplico il S.V. Illustrissima a volermi impetrare di convivere con la mia signora, fino a chè, ottenuto il perdono della Clemenza del Governo d'Italia, ritorneremo assieme nella nostra diretta patria. Son sicuro dell'interessamento dell'E.V. Ill.ma che ha cuore di Padre verso i suoi figli. Prego a ancora l'Eccellenza Vostra a voler far pervenire al Duce Grandissimo i senti

<sup>18</sup> Blatta Chidanemariam Aberra al ministro Lessona, 14 agosto 1937, in ASMAE, MAI, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10, f. 266.

<sup>19</sup> Sulla figura di Hailè Sellassiè cfr. A. Del Boca, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei Re*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

<sup>20</sup> Capo di mercanti, esattore delle tasse.

della mia sudditanza e fedeltà assoluta<sup>21</sup>.

Il *degiac* Habtemicael Yenadu, in un promemoria indirizzato a Mussolini il 16 marzo 1938, riteneva che la sua deportazione e quella dei suoi figli fosse frutto di un errore e di una calunnia da parte di qualche «mascalzone». Infatti tornato dal fronte somalo aveva rifiutato l'invito rivoltogli dal «suo imperatore» di seguirlo nell'esilio e si era sottomesso invece

al Console Italiano di Gibuti, raccomandandomi [sottolinea sempre Habtemicael Yenadu] perché garantisse la mia sicurezza personale e dei miei beni. Subito dopo entrai ad Addis Abeba ove mi presentai al Maresciallo Badoglio. Partito questi rinnovai l'atto di sottomissione al Maresciallo Graziani, e, quale conferma della mia fedeltà al Governo Italiano, mandai un dono a S.M. il Re ed al Duce, dai quali in segno di gradimento ne ricevetti pregiata lettera. Ma per colpa di un mascalzone, il cui fallo non portò nessun danno all'Italia, venni deportato assieme ai miei figli. Io però sono sicuro che il Maresciallo Graziani non ebbe il menomo sospetto su di me, ma bensì i suoi agenti che per errore mi coinvolsero nel complotto. Per quanto sopra prego V.E. di assumere informazioni sul mio conto dal Maresciallo Graziani, il Quale sicuramente non avrà nessun dubbio sulla mia fedeltà. Venendo liberato ora, servirei il Governo Italiano con la massima fedeltà. Prego caldamente e bacio la terra cui poggia il piede V.E. al fine di ottenere quanto chiedo<sup>22</sup>.

Ad alimentare la pratica della deportazione e del confino erano anche sospetti, delazioni e vendette private<sup>23</sup>. Innocente si dichiarava, come dimostra questa lettera, anche l'anziano Basciai Uoldesemaia Anguccu responsabile in Etiopia delle scuderie imperiali:

durante l'ex Governo Etiopico, il mio lavoro era quello di occuparsi degli equini di questo Governo. E, da quando il vittorioso esercito Italiano ha occupato Addis Abeba feci il mio atto di sottomissione e consegnai alle Autorità Italiane tutti gli equini che allora si trovava nei dintorni di Addis Abeba. Per questa ragione i ribelli incendiarono la mia casa situata fuori di Addis Abeba e dove abitava la mia famiglia saccheggiando tutti i miei beni. Quantunque, finché il Governo mi autorizzasse rimasi nella città eseguendo gli ordini che ricevevo sperando di usufruire dello aiuto del Governo. In questo intervallo in seguito dell'attentato che persona nemica del Governo e del popolo fece contro il Maresciallo Graziani fui deportato insieme con la massa. Iddio e tutti i miei compatrioti sanno che non solo io non sia complice ma anche che

<sup>21</sup> Neggadras Abebe Uoldie a Osvaldo Sebastiani, 30 settembre 1937, in ASMAE, MAI, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10, f. 266.

<sup>22</sup> Habtemicael Yenadu a Mussolini, 16 marzo 1938, in ASMAE, MAI, *Confinati politici a Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2, f. 250.

<sup>23</sup> Stessa cosa avveniva per quanto riguardava i confinati italiani, cfr. sull'argomento C. Poesio, *Il confino fascista...*, cit.; A. Dal Pont, S. Carolini (a cura di), *L'Italia al confino 1926-1943. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, 4 voll., La Pietra, Milano, 1983, pp. XXI-CI.



io non sappia il colpevole. Credo che da quando sono qua, anche il Signor Podestà si sia reso conto di questa mia innocenza vedendo il mio stato di età avanzata e della mia persona. Senza pretendere di dover sapere le ragioni per le quali il Governo prese queste misure, Vi prego in nome di quel Dio che tanto amate e credete di aiutarmi presso il Governo per farmi rimpatriare affinché possa vivere coi miei figli quei pochi anni che mi restano considerando la mia avanzata età di ottanta anni, soprattutto che il Signor Podestà stesso ha constatato la mia difficoltà nel muoversi<sup>24</sup>.

Il confino nel sistema giuridico fascista era una misura preventiva che non si basava infatti sempre «sulla commissione di un fatto», ma spesso «su un mero sospetto di pericolosità»<sup>25</sup>. Gli stessi etiopi deportati e confinati in Italia capirono di essere vittime di una macchina repressiva che, siccome non si basava su reali colpe, non permetteva nemmeno la possibilità di difendersi ed essere eventualmente assolti. Abraham Keoragian, ex segretario particolare del negus, in una lettera, al ministro dell'Africa orientale italiana Teruzzi sottolineava proprio questo:

Mi permetto di portare di nuovo alla conoscenza di Vostra Eccellenza, che tanto io quanto tutti membri della mia famiglia, abbiamo sempre ignorato sia il motivo del nostro confino, sia soprattutto quello del regime giuridico che è normalmente riserbato solo ai criminali di diritto comune, e il quale regime subiamo, Eccellenza, da tre anni e mezzo in poi, cominciando la nostra prevenzione dalle carceri d'Addis Abeba e di quelli d'Asinara e in ultimo luogo a Longobucco, dove siamo rinchiusi in una casa, con divieto assoluto d'uscirne, tranne il tempo limitatissimo necessario per andare alla trattoria, accompagnati dai Carabinieri R.R.<sup>26</sup>

Le località dove confinarli furono scelte in base alla loro tranquillità politica, al grado di pericolosità e al rango sociale degli etiopi<sup>27</sup>. Contesti geografici che permettessero un sicuro internamento e le minori possibilità di contatti sociali. Gli etiopi, classificati dalle autorità italiane come «irriducibili», furono tradotti a Longobucco, località disagiata a causa del clima e di una posizione geografica sfavorevole. In una circolare, diramata il 20 luglio 1937, dalla Direzione Generale Affari politici del ministero dell'Africa italiana al ministero dell'Interno si disponeva infatti che «per quanto ri-

<sup>24</sup> Basciai Uoldeseaiat Anguccu a [?], 28 maggio 1939, in ASMAE, MAI, *Uodagiò Ali Longobucco 1938-1943*, p. 18/3, f. 248.

<sup>25</sup> C. Poesio, *Il confino fascista...*, cit., p. IX.

<sup>26</sup> Abraham Keoragian a Teruzzi, 4 agosto 1940, in ASMAE, MAI, *Koragian Longobucco*, p. 18/3.

<sup>27</sup> I principali centri in cui furono tradotti durante il periodo di deportazione in Italia furono Firenze, Napoli, Roma, Tivoli, Villa Camilluccia, l'Asinara, Ponza, Lipari, Ischia, Mercogliano (Avellino), Livorno, Longobucco (Cosenza), Calenzano (Firenze), Torre del Greco, Palermo, Ventotene, Vigo di Fassa (Trento) e Torino. La famiglia Nasibù allontanata in Italia già sul finire del 1936 in otto anni di esilio subì circa una dozzina di trasferimenti, sull'argomento si veda M. Nasibù, *Memorie di una principessa...*, cit.

guarda gli elementi specialmente pericolosi, destinati a Longobucco, è inteso che essi non potranno essere accompagnati né dalle famiglie né dai singoli famigliari»<sup>28</sup>. Disposizioni che venivano spesso disattese come dimostrava la presenza nel centro silano dell'intera famiglia dell'armeno Keoragian, compresa la moglie.

Nonostante il paese fosse abituato alla presenza di confinati, il confino etiopie fu per molti aspetti vissuto in maniera completamente diversa a causa delle differenze di tradizioni culturali, religiose e alimentari degli etiopi<sup>29</sup>. Il lungo periodo di deportazione in Italia permise però anche l'instaurarsi di un clima sociale benevolo e di dialogo tra gli etiopi e gli abitanti dei luoghi di confino<sup>30</sup>.

I deportati etiopi, appartenendo alla classe dirigente vicina all'imperatore deposedo, per motivi di studio o per svolgere incarichi politico-diplomatici avevano frequentato vari paesi europei (Francia, Inghilterra e Svizzera in particolare), costruendo nel tempo una fitta rete di amicizie che ora, preoccupata per la loro sorte, sollecitava le autorità italiane per avere loro notizie e favorire un trattamento benevolo nei loro confronti. Gli stessi deportati sollecitavano aiuti a loro favore scrivendo lettere a Mussolini, Pio XI, Rachele Mussolini, Osvaldo Sebastiani, a ministri e membri del regime<sup>31</sup>.

Anche la Santa Sede perseguì un'attività diplomatica presso le autorità fasciste per favorire concessioni e un regime di internamento meno duro<sup>32</sup>. La Santa Sede in questo contesto agì in maniera diretta attraverso la Segrete-

<sup>28</sup> Cfr. Ministero Africa italiana, Direzione Generale Affari politici a Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.S., 20 luglio 1937, in ASMAE, MAI, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10, f. 266.

<sup>29</sup> Sulla Calabria come regione di confino vedi Ferdinando Cordova - Pantaleone Sergi (a cura di), *Regione di confino la Calabria (1927-1943)*, Bulzoni, Roma, 2005; C. CARBONE, *Località di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo*, in *Aspetti e Problemi di Storia della Società Calabrese nell'età contemporanea*, Atti del primo convegno di studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria, 1977.

<sup>30</sup> Buoni rapporti testimoniati dagli stessi etiopi in occasione delle loro venute in Italia subito dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1953 il deportato Ghermaciù Teclè Hawariat fece ritorno a Longobucco nella veste di nuovo ambasciatore etiopico a Roma. A testimonianza di questi buoni rapporti il comune di Longobucco con deliberazione del consiglio comunale il 28 maggio 1961 intitolava una strada del borgo silano alla città di Addis Abeba con questa motivazione: «a ricordo dei notabili etiopici che in Longobucco hanno trascorso 8 anni di confino politico, lasciando comunque lieto ricordo», cfr. ASL, *Registro deliberazioni Consiglio comunale (1960-1961)*, deliberazione n. 35, 28 maggio 1961, B3R/113. I lunghi anni di deportazione nonostante i buoni rapporti con gli abitanti dei luoghi di confino furono però molto duri per gli etiopi.

<sup>31</sup> Cfr. P. Borruso, *L'Africa al confino...*, cit., pp. 89-170 dove sono riportate le trascrizioni di numerose lettere dei deportati durante il confino in Italia.

<sup>32</sup> Per quanto riguarda l'atteggiamento della Santa Sede nello scoppio della guerra d'Etiopia si veda L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari, 2010; G. Salvemini, *Pio XI e la guerra etiopica*, in Id., *Opere*, III. *Preludio alla seconda guerra mondiale*, a cura di A. Torre, Milano, 1967, pp. 741-763.



ria di Stato o i superiori di case missionarie con esperienze pastorali in Africa. Si trattava di personalità molto vicine ai pontefici Pio XI e Pio XII. Una di queste lettere venne inviata il 18 novembre 1942 da mons. Giovanni Battista Montini<sup>33</sup>, sostituto alla Segreteria di Stato Vaticana in favore del figlio dell'ex ministro etiopico a Londra Martin confinato a Longobucco<sup>34</sup>. A queste sollecitazioni dirette della Santa Sede si associavano quelle del superiore generale delle missioni della Consolata con sede a Torino mons. Barlassina<sup>35</sup>. Mons. Gaudenzio Barlassina in più occasioni visitò i deportati confinati a Longobucco producendo dettagliati resoconti alle autorità fasciste<sup>36</sup>.

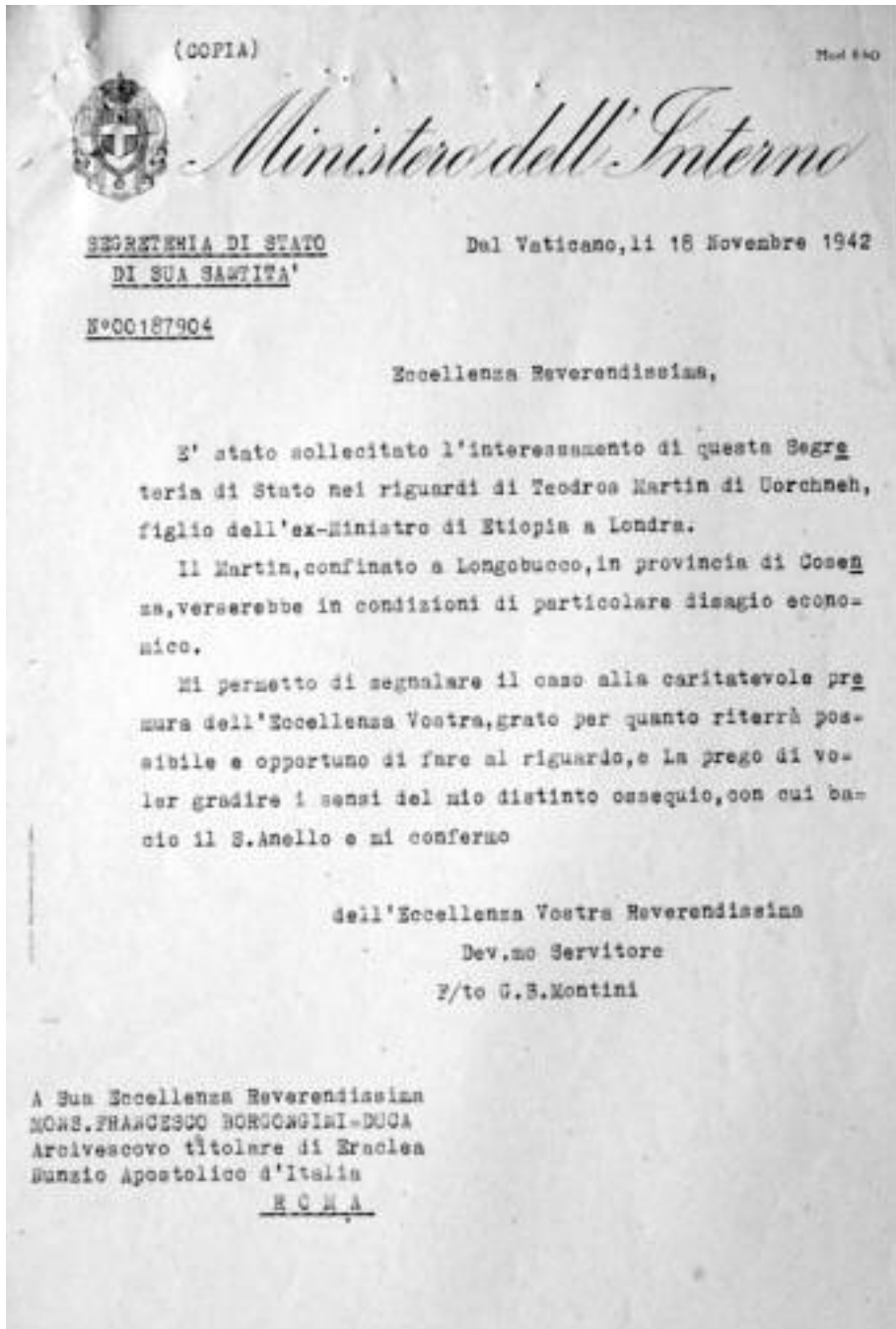
Tutte queste sollecitazioni straniere nei confronti dei deportati compor-

<sup>33</sup> Mons. Montini era una delle figure più contrarie alle debolezze della Santa Sede nei confronti del fascismo e, attraverso la sua persona, venivano filtrate al pontefice o al segretario di Stato richieste di aiuto da parte dei perseguitati. Sull'attività di Montini negli anni della Seconda guerra mondiale cfr. F. De Giorgi, *Mons. Montini. Chiesa Cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2012.

<sup>34</sup> Giovanni Battista Montini a mons. Francesco Borgongini Duca, 18 novembre 1942, in ASMAE, MAI, *Confinati politici a Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2, f. 250, sottofascicolo (d'ora in poi sf.) *Ato Teodros Morchineh Martin. Disposizioni circa quota vitto confinati*, p. 18/3. Sull'argomento si veda anche G. Ferraro, *La Santa Sede, il fascismo e la questione dei deportati etiopi in Calabria (1937-1943)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXXVIII (2012), pp. 205-219.

<sup>35</sup> L'Istituto della Consolata per le missioni estere era stato fondato a Torino il 29 gennaio 1901 dal sacerdote Giuseppe Allamano (1851-1926) con l'intento di riprendere l'attività missionaria e pastorale portata avanti dal cardinale Massaia in Etiopia, cfr. V. Merlo Pich, *Istituto missioni consolata*, in G. Pelliccia, G. Rocca (diretto da), *Dizionario degli istituti di perfezione*, Paoline, Roma, 1978, pp. 138-142; cfr. anche L. Ceci, *Chiesa e questione coloniale. Guerra e missione nell'impresa d'Etiopia*, «Italia contemporanea», n. 233, 2003, pp. 618-626; G. Crippa, *I missionari della consolata in Etiopia. Dalla Prefettura del Kaffa al vicariato di Gimma (1913-1942)*, Edizioni Missioni Consolata, Roma, 1998, pp. 60-281. Sul ruolo delle missioni durante il periodo coloniale italiano cfr. L. CECL, *Il ruolo delle missioni nell'avventura coloniale italiana*, «Trecani», ([http://www.trecani.it/site/Scuola/nellascuola/area\\_storia/archivio/colonialismo/ceci.htm](http://www.trecani.it/site/Scuola/nellascuola/area_storia/archivio/colonialismo/ceci.htm)), consultato il 16 marzo 2012.

<sup>36</sup> Mons. Gaudenzio Barlassina (1880-1966), dal 1916 al 1933 svolse la sua attività missionaria proprio in Etiopia come Prefetto apostolico della provincia del Kaffa. I progetti del Barlassina trovarono in un primo momento anche l'appoggio di ras Tafari (futuro imperatore etiopico con il nome di Hailé Sellassié). Nel 1933 venne eletto superiore generale dell'Istituto, carica riconfermata nel capitolo del 1939. La posizione dei missionari mutò a partire dal 1935 in una attività a favore della penetrazione italiana. Lo stesso Barlassina assunse un comportamento condiscendente nei confronti delle decisioni belliche fasciste permettendo l'arruolamento dei missionari come cappellani militari nell'esercito italiano, offrendo aiuto logistico, linguistico agli invasori e cercando di provocare la sollevazione di alcune tribù ostili al *negus*. Tutto questo comportò l'espulsione dei missionari da parte delle autorità etiopiche. I missionari rientrarono a seguito delle truppe italiane e nel 1941 con l'arrivo degli inglesi in Africa orientale furono catturati e deportati fino al settembre del 1943, quando fecero ritorno in Italia. Nel 1949 Barlassina fu nominato procuratore generale presso la Santa Sede, sulla sua vita



Giovanni Battista Montini a mons. Francesco Borgongini Duca, 18 novembre 1942, in ASMAE, MAI, Confinati politici a Longobucco 1938-1942, p. 18/3/2, f. 250

tavano che il trattamento loro riservato non fosse di dominio solo italiano. Le autorità fasciste anche per questo ebbero nei confronti dei deportati spesso un atteggiamento morbido e concessivo, soprattutto per non trasmettere al mondo un'immagine assai cruenta del fascismo<sup>37</sup>.

L'appartenenza dei deportati alla classe dirigente etiopica, se da una parte favoriva un trattamento di relativo riguardo, con la possibilità di ottenere trasferimenti in luoghi più vivibili, vitti migliori e maggiori sussidi governativi<sup>38</sup>, dall'altra ostacolava il loro rientro in Etiopia. Gli italiani infatti temevano la loro influenza e la possibilità che rinfocolassero una volta rimpatriati la resistenza anti-italiana in Etiopia. Proprio per questo motivo alcuni etiopi fornivano alle autorità italiane professioni false fingendosi manovali, impiegati, addirittura servi e domestici per negare ogni legame con il governo e la politica del Negus. Significativo è il caso di Ghermaciù Teclè Hawariat, deportato prima a Lipari e poi a Longobucco. Ghermaciù Teclè Hawariat venne indicato in un primo momento dalle autorità italiane come domestico e servo di ras Immirù Haillè Sellassiè. In realtà era figlio dell'ex ministro etiopico a Parigi, educato in Inghilterra e membro dei Giovani etiopici, il movimento politico che Graziani riteneva responsabile del suo attentato<sup>39</sup>. Le basse temperature che si raggiungevano in Sila minavano la salute dei confinati etiopi costretti a richiedere indumenti pesanti. Proprio Ghermaciù Teclè Hawariat richiedeva ai responsabili del ministero dell'Africa italiana, in una lettera del 12 gennaio 1943, sussidi per provvedere all'acquisto di un cappotto.

Ho l'onore di presentare all'On. Ministero la presente umile preghiera. Essendo nella necessità di acquistare un cappotto, avevo nell'autunno scorso indirizzato una preghiera al Ministero dell'Africa, affinché voglia bene prov-

cfr. G. Tebaldi, *L'ultimo carovaniere. Gaudenzio Barlassina 1880-1966: prefetto apostolico del Kaffa, superiore generale dei Missionari della Consolata*, EMI, Bologna, 2004; anche E. Borra, *La carovana di Blass. Padre Gaudenzio Barlassina. Ricordi di un medico*, EMI, Bologna, 1978; L. Ceci, *Chiesa e questione coloniale. Guerra e missione nell'impresa d'Etiopia*, «Italia contemporanea», 233, 2003, pp. 618-626; A. Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani...*, cit., pp. 28-29.

<sup>37</sup> Non solo il fascismo aveva ricevuto le sanzioni economiche deliberate dalla Società delle Nazioni, ma esistevano in particolar modo in Francia e Inghilterra dei movimenti contro la politica coloniale italiana. Anche a livello internazionale i movimenti di sinistra e anticolonialisti manifestarono la loro contrarietà nei confronti del conflitto cfr. G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra di Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 1978.

<sup>38</sup> I confinati richiedevano trasferimenti in località con un clima più mite e dove poter ammirare le bellezze artistiche e storiche dell'Italia, cfr. ASMAE, MAI, *Confinati politici a Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2, f. 250, sf. Ato Teodros Worchineh Martin. *Disposizioni circa quota vitto confinati*, p. 18/3.

<sup>39</sup> Il Sottosegretario di Stato Teruzzi al Governo Generale dell'A.O.I, 10 settembre 1939, in ASMAE, MAI, *Iluna Deressa e Addis Alemajoh domestici Ras Immerù*, p. 18/4.

vedere con bontà. Frattanto dopo che le autorità di P.S. di Lipari abbiano costato lo stato indecente del mio vecchio cappotto, sono stato improvvisamente trasferito a Longobucco dove il clima è rigoroso in questo tempo d'inverno e quindi la necessità di aver un cappotto pesante essendo diventata per me assai imperiosa, ho dovuto imprestare denaro per poter comprarlo a Messina durante il mio passaggio. Non avendo attualmente la possibilità di poter sostenere le spese del mio abbigliamento, prego rispettosamente l'on. Ministero di voler bene accordarmi, come nel passato un sussidio affinché mi sia possibile di pagare il debito che ho dovuto contrattare. Con la speranza che l'On. Ministero vorrà accogliere favorevolmente questa mia preghiera lo prego umilmente di gradire i miei ringraziamenti anticipati<sup>40</sup>.

Con l'avvento di Amedeo di Savoia duca d'Aosta come viceré d'Etiopia molti deportati in Italia furono fatti rimpatriare. Il nuovo viceré, convinto sostenitore dell'*indirect rule*, pensava in questa maniera di pacificare non solo la guerriglia etiopica, ma di utilizzare anche le personalità più importanti deportate in Italia nei ranghi dell'amministrazione coloniale. La colonia di Longobucco non subì trasferimenti.

Il crollo del regime il 25 luglio 1943 non mutò lo *status* dei deportati etiopi. Il 16 agosto 1943 Melchiade Gabba, nuovo ministro delle Colonie, acconsentì solo al trasferimento di ras Immerù Hailè Sellassiè, con una persona al seguito, di 16 uomini e una donna da Longobucco in una località dell'Italia centrale data la «predisposizione - dovuta alle loro caratteristiche razziali di contrarre, specialmente nella stagione invernale, malattie polmonari e la tubercolosi», ma il trattamento loro riservato non doveva essere cambiato<sup>41</sup>. Disposizioni che non ebbero prosieguo a causa dello sbarco alleato in Calabria nel settembre 1943. Per gli etiopi presenti nel meridione d'Italia lo sbarco alleato significò la fine della detenzione, mentre gli altri si trovarono a vivere le ansie e le sofferenze di un paese diviso a partire dall'8 settembre 1943 a metà e sotto la giurisdizione della neonata Repubblica di Salò.

I deportati avevano lasciato in Etiopia numerosi beni come terreni, mulini, abitazioni, ma anche bestiame e depositi finanziari. Le abitazioni migliori furono requisite dagli italiani e utilizzate come alloggi militari e uffici amministrativi. Per queste abitazioni le autorità italiane pagavano ai proprietari etiopi un fitto mensile che non sempre veniva corrisposto come amaramente sottolineava il deportato Berhané Habtemicael che «da 4 mesi non avendo ricevuto nessun denaro del fitto di casa tengo debito da una

<sup>40</sup> Ghermacciù Teclè Hawariat a ministero Africa italiana, 12 gennaio 1943, in ASMAE, MAI, *Iluna Deressa e Addis Alenajoh - Ghermacciù Teclè Hawariat domestici ras Immerù*, p. 18/4.

<sup>41</sup> Il Ministro Gabba al Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S., Roma, 16 agosto 1943, in ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3/1, f. 249.

parte»<sup>42</sup>. Anche i terreni espropriati non venivano sempre rimborsati, il *cagnazmac*<sup>43</sup> Uolderufael Degguauahaù scriveva al fratello Hailè, deportato in Italia, che dei terreni espropriati dagli italiani ancora non aveva ricevuto «nemmeno una lira»<sup>44</sup>.

Le terre dei deportati furono molte volte requisite e donate alla popolazione musulmana per la costruzione di moschee. Anche le popolazioni galla e oromo beneficiarono di queste concessioni di terre provocando le ire degli etiopi di etnia amarica che amareggiati sottolineavano ai loro congiunti rimasti in Etiopia: «i terreni che erano stati occupati dai galla, ho reclamato al Governo e sono riuscita ad ottenere il rilascio di essi»<sup>45</sup>. Tra la componente galla e quella amarica esistevano infatti antiche rivalità politiche e culturali<sup>46</sup>.

La paura di non trovare più al ritorno in patria le proprietà o di morire in Italia spinse alcuni deportati a vendere tutti i propri beni come nel caso del *grazmac*<sup>47</sup> Leghesse Ghizau che in una lettera al podestà di Longobucco chiedeva la vendita dei suoi beni e che gli venisse inviato il relativo denaro.

Rispettosamente prego la S.V. Ill.ma di voler far presente al Governatore di Addis Abeba quanto segue:

1°) – Il 12 febbraio, allorché fui chiamato al Ghebi di Addis Abeba, chiusi la mia casa e veni qui portando appresso le chiavi. Dopo di che quantunque avessi scritto per sette volte ai miei amici ed alla madre dei miei figli non ne ebbi risposta. Il Governo Italiano intanto avrà proceduto all'inventario degli oggetti per mezzo di dagna del luogo. In tal caso, se la casa fosse stata affittata, prego umilmente, affinché, giusta l'usanza, mi venga inviato e l'affitto di casa e il ricavato della vendita degli oggetti secondo la stima loro assegnata. Il quartiere ove trovasi la casa è in Arada nei pressi della casa di Deggiac Nasibù. Se occorresse invierò anche l'elenco degli oggetti.

<sup>42</sup> Berhané Habtemicael all'Onorevole Ministero dell'Africa italiana, 13 agosto 1941, in ASMAE, MAI, *Confinati politici Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2, f. 250, sf. *Ato Berhané Habtemical confinato a Longobucco*.

<sup>43</sup> Comandante dell'ala destra.

<sup>44</sup> *Cagnazmac* Uolderufael Degguauahaù all'onorato mio fratello *cagnazmac* Hailè Degguauahaù, 9 meggabit 1930 (18 marzo 1938-XVI°), in ASMAE, MAI, *Corrispondenza confinati luglio 1938*, p. 18/10, f. 269.

<sup>45</sup> La lettera era diretta al *deggiazmac* Aialeu Burrù, in ASMAE, MAI, *Corrispondenza confinati luglio 1938*, p. 18/10, f. 269, sf. *Mercogliano*.

<sup>46</sup> Su questa tematica cfr. D.N. Levine, *Greater Ethiopia. The evolution of a Multiethnic Society*, The University of Chicago press, Chicago, 1974, in particolare le pp. 113-145. Sulle cruenti razzie dell'imperatore Menelik contro i galla per sottometterli nel 1883 si veda anche la testimonianza di Augusto Franzoj riportata in A. Del Boca, *La nostra Africa, nel racconto di cinquanta italiani che l'hanno percorsa, esplorata e amata*, Neri Pozza, Vicenza, 2003, pp. 278-285. Per un approccio multidisciplinare per quanto riguarda i rapporti tra l'Italia e l'Etiopia e i problemi etnici interni si veda *Tra rimozione e rimorso. Come gli italiani hanno pensato l'Etiopia*, a cura di M. Bolognari, Aracne, Roma, 2013.

<sup>47</sup> Comandante dell'ala sinistra, titolo equivalente a barone.

2°) - Desidererei che gli eucaliptus piantati in Gulelié - rest questo che acquistai dagli eredi di Bituodded Haileghiorghis - siano venduti inviandomene il ricavato. Il numero del lotto si potrà trovare nel piano regolatore dei rest. I componenti la commissione assegnatrice sono Ato Teferrà e ato Turuneh. Il quartiere è Ghiorghis. Parimenti mi sia inviato il denaro vendendo gli eucaliptus piantati nell'altro mio rest, vicino a Rufael, che acquistai dal Bascià Ghebrenh Zelibanos. La commissione assegnatrice: Ato Destà e Ato Degené.

3°) - A Ghefersa, in un rest che acquistai da Abbebe Iei e da Biceru Iei ho l'introito di due anni per la vendita di fieno. Per questo il mio procuratore è il barabba del paese Ato Burru Goromt. Desidererei che mi inviasse il denaro dietro informazioni del Governatore del luogo.

4°) - Sempre dietro informazioni del governatore, desidererei che mi fosse inviato anche il denaro del raccolto in Boccio, rest che acquistai Tu-uié Giara

5°) - In Harar ho tre muli: uno di mio figlio, acquistato a 100 talleri ed attualmente presso il Chegnazmac Scifau; un altro mio mulo da sella, acquistato a 80 talleri ed attualmente presso il Chegnazmac Becchelé ed un terzo da basto, acquistato a 40 talleri. Desidererei che, venduti tutti mi venisse inviato il denaro.

6°) - Ad Addis Abeba, nel quartiere di Abba Quorran, nel mese di ottobre 1929 (1937) imprestai 100 lire ad Ato Tabor Bocca di Sodo (Guraghié). Questi pagherebbe la somma se si chiedesse informazioni ad Ato Uoldehauariat, dagna del luogo. Inoltre, nei negozi del Deggiazmac Uodaggé ho depositato 100 lire presso il calzolaio Lig. Hailé. Prego rispettosamente affinché interroghi i due miei debitori, mi venga inviato il denaro.

Lo disturbata scrivendo dettagliatamente tutte le mie miserie, perché so di avere altro procuratore che sollecitamente mi informi dei miei beni rest, all'infuori del Governo. La prego di inviare una lettera di raccomandazione al Governatore di Addis Abeba perché non vengano menomati i miei interessi<sup>48</sup>.

La deportazione, oltre a provocare sofferenze, privazioni e umiliazioni, destabilizzò anche gli equilibri socio-economici delle comunità abissine. La vendita delle proprietà e delle abitazioni da parte dei deportati più facoltosi o i tanti sequestri portati avanti dagli italiani fecero venire meno anche le possibilità di lavoro di servi, manovali e di altri attori sociali che vivevano in funzione dei servizi prestati ai notabili etiopi.

Questi fitti uniti ai contributi economici che il regime versava ai deportati era il loro unico mezzo di sostentamento in Italia e non sempre bastavano ai loro bisogni. A partire dal 1941 le proprietà dei deportati permasero in una sorte di limbo giuridico. Una volta che gli italiani nella primavera del 1941 evacuarono dai territori dell'impero, sotto l'avanzare dell'esercito britannico, non garantirono più ai deportati i fitti delle loro proprietà<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> *Grazmac Leghesse Ghizau al Sig. Cav. Gilabia Podestà di Longobucco, 24 novembre 1937-XVI, in ASMAE, MAI, A.O.I. Confinati etiopici-lettere censurate 1938, p. 18/54, f. 254.*

<sup>49</sup> *Il Direttore generale Moreno alla Direzione Generale Affari economici e finanziari, 4 marzo 1942, in ASMAE, MAI, Confinati politici Longobucco 1938-1942, p. 18/3/2, f. 250, sf. Ato Berhanè Habtemicaèl confinato a Longobucco.*





Deportate a Longobucco (in alto assieme a donne del luogo)

L'aumento dei prezzi sui generi alimentari a causa della guerra e la diminuzione degli assegni provenienti dall'Etiopia dai fitti e dalla vendita di beni privati resero ancora più precarie le condizioni economiche dei deportati. Sempre Berhané Habtemicael sottolineava infatti al ministro delle Colonie Attilio Teruzzi<sup>50</sup> che come:

La creatura umana rappresenta a Dio ed all'elevato Governo, in terra, tutte le sue disgrazie ed i suoi bisogni ed io più ancora essendomi un povero che all'infuori del Governo non ho aiuto umilmente presento all'Eccellenza Vostra la mia supplica per quanto segue:

1° L'On. Ministero aveva parecchi tempo fa, elevato il mio vitto giornaliero a Lire 20 in considerazione della mia speciale condizione di salute; malgrado l'economia e lo sforzo che ho finora fatto mi trovo attualmente in difficoltà per poter vivere con la quota vita sopraindicata dato l'aumento continuale e eccessivo dei prezzi dei viveri. Secondo l'ordonnanza del medico debbo consumare al giorno

5 uove, 1 uova a £ 3, 5x3	Lire 15.00
O mezzo litro di latte almeno	2.50
Totale	17.50
Spese ordinari e gioranalieri:	
Olio	Lire 2.00
Pane	1.00
Legna o carbone	3.00
Verdura o altri legumi	5.00
Fritti	3.00
Caffè di orzo, gassosa o altra bevanda	2.50
Sale condimenti ecc.	1.50
 Totale generale	 35.50 <sup>51</sup> .

A causa dei debiti il confinato era anche minacciato dai negozianti e per questo in una missiva del 27 novembre 1941 informava il ministero dell'Africa italiana che:

I negozianti che mi fornivano dei generi alimentari strettamente necessari alla mia speciale condizione di salute mi hanno sospeso la fornitura a credito perché non ho liquidato i debiti precedente ed ogni sera, all'arrivo del postale mi domandano testualmente: "Hai ricevuto la vaglia per i tuoi fitti di casa? Abbiamo troppo patientato e nostro avere deve essere liquidato al più presto possibile". Per la sospesa della fornitura al credito dei generi alimentari e per mancanza del denaro sono costretto, dal mese di settembre e a di mangiare agli alberghi in ragione di oltre £ 19 al giorno. Sempre per sprovvisto del denaro e dell'insufficienza di £ 14 al giorno, a causa: 1° della mia speciale con-

<sup>50</sup> Sottosegretario dal 1937 e poi dal 1939 al 25 luglio 1943 ministro dell'Africa Italiana.

<sup>51</sup> Berhané Habtemicael al Generale Teruzzi Ministro dell'Africa Italiana, 15 maggio 1943, in ASMAE, MAI, *Confinati politici Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2, f. 250, sf. *Ato Berhanè Habtemicael confinato a Longobucco*.

dizione di salute; 2° dell'eccessivo aumento del vitto, non ho potuto, in tempo utile, provvedere all'acquisto di legna, carbone per la cucina ed i generi alimentari assolutamente necessari all'inverno. Per il motivo sopraindicato essendo le mie scarpe rotte e irreparabile, sprovvisto anche di un paio di guante ecco che siamo arrivati al principio dell'inverno. Continuando di mangiare all'albergo non mi fa che aumentare i miei debiti e senza mangiare convenabilmente secondo l'esigenza della mia speciale condizione di salute e di tutti questi fatti, Eccellenza, il mio imbarazzo è incalcolabile.

Eccellenza, la vostra bontà verso di me è più che un padre lo fa al proprio figlio. Non lo dimenticherò e resterà incancellabile al mio cuore. Prego umilmente l'E.V. di aver pietà della mia situazione veramente pietosa e di impartire le istruzioni necessari all'ufficio competente per pagare al più presto possibile i fitti arretrati della mia casa fino all'evacuazione di Addis Abeba per procedere alla liquidazione dei miei debiti. Presento anche la mia supplica per la determinazione dell'aumento del mio vitto per il quale le autorità di Longobucco, verosimilmente, hanno comunicato all'On. Ministero, il loro parere favorevole in visto della mia salute precaria<sup>52</sup>.

La presenza dei deportati aveva creato talvolta una sorta di affiatamento tra gli etiopi e gli italiani nello sfruttare le casse del regime aumentando o inventando la prestazione dei servizi. Ad alcuni etiopi confinati a Longobucco risultarono somministrati nel solo mese di agosto del 1942 ben «145 iniezioni endovenose, oltre 8 autoemoterapia»<sup>53</sup>. La gestione delle spese per i deportati era spesso in passivo, con privati che reclamavano al ministero dell'Interno i pagamenti dei servizi forniti. Intorno ai deportati si era creata infatti una fitta rete sociale fatta di barbieri, sarti, negozianti, albergatori, etc., che viveva o quantomeno era favorita economicamente dalla loro presenza. Gli etiopi erano gli unici insieme a pochi altri gruppi sociali, in particolar modo durante la guerra, a comprare merci e commissionare vestiti in paese, dove spesso pagavano non solo il peso dell'inflazione, ma anche la fame di guadagno di certi venditori. Anche in questo caso esistevano però delle eccezioni: non tutti i deportati avevano gli stessi assegni mensili e soprattutto non tutti potevano sperare di ricevere dalle loro famiglie rimaste in Etiopia aiuti economici. Mentre le lettere tra il 1937 e il 1939 hanno più un tenore di supplica per ottenere il perdono, il rimpatrio o posti di lavoro in Italia, quelle successive dimostrano invece come l'entrata in guerra dell'Italia avesse comportato, con l'aumento dei prezzi sui generi di prima necessità, un tenore di vita più duro per gli etiopi e anche una maggiore sorveglianza. In una lettera di gruppo gli etiopi cogliendo l'occasione delle feste di Natale e di fine anno chiedevano al ministro Teruzzi di sollecitare:

<sup>52</sup> Berhané Habtemicael all'Onorevole Ministro dell'Africa Italiana, 12 settembre 1941-XIX, in ASMAE, MAI, in *Ivi*.

<sup>53</sup> Il Ministro Teruzzi alla R. Prefettura di Cosenza, 20 febbraio 1942-XX, in ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3/1, f. 249.

l'Onorevole Ministero dell'Africa Italiana affinché ci sia accordata una certa libertà permettendoci di sgranchire e di riscaldare al sole, ogni volta che il tempo lo permetta, le nostre membra private da ogni movimento ed agghiacciate dal freddo rigido. Dopo aver enumerato le ragioni particolareggiate che ci obblighino a fare una tale sollecitazione: il freddo e soprattutto il fatto di stare sempre chiusi a casa; dato le loro conseguenze nefaste dirette ed indirette: malattie di ogni genere incurabile e anche ma tali; e lasciandoci sul fatto che il nostro generoso Governo ci abbia accordata la Sua Alta Clemenza, e che a questa ora, senza gli ostacoli della guerra, dovevamo trovarci ognuno a sua casa, ci credevamo in diritto di sperare non soltanto di veder accolta favorevolmente la nostra umile richiesta ma anche di destare una commiserazione sulla nostra infortunata sorte. Ma disgraziatamente per noi, essa stette lettera morta. Eccellenza, noi non possiamo comprendere perché una tale rigorosa misura sia adottata soltanto per noi otto, sino ad esser inquadriati, come dei delinquenti, per andare tanto per comprare oggetti di prima necessità quanto all'albergo. Se fosse una colpa, essa è cancellata dalla Clemenza accordatoci dal nostro generoso Governo. Eccellenza, noi non vogliamo e non possiamo credere che sia dalla volontà del Governo di vederci soffrire e che Esso si disinteressasse completamente di noi. Sapendo che l'alto Ideale del nostro magnanimo Governo è di migliorare le sorti di ogni popolo, ciò che gli auguriamo di tutto il cuore la buona riuscita, noi aspettiamo fiduciosi che i suoi atti di generosità comincino dai suoi umili sudditi, e, che voi, Eccellenza, ne sarete il principale fattore e il principale interprete nel settore direttamente sottoposto alla vostra perspicace sorveglianza<sup>54</sup>.

Alcuni confinati si lamentavano anche di aver bisogno di «biancheria, vestiti, soprabiti, calzatura»<sup>55</sup>, «visto che l'inverno si avvicina»<sup>56</sup>. Spesso erano i famigliari rimasti in Etiopia a provvedere all'invio di vestiti, ma la disorganizzazione amministrativa non faceva giungere a destinazione i pacchi<sup>57</sup>.

Nelle stesse condizioni si trovava Abraham Keoragian che scriveva al podestà che la sua biancheria

essendo attualmente usato all'ultimo grado, le sarei oltremodo riconoscente se vorrebbe colla sua abituale benevolenza, di farmi dare la stretto necessario al mio vestimento e calzatura. Visto delle circostanze penibile che attualmente mi trovo, non ho potuto sperare di poter far venire dall'Abissinia, una somma anche di umilissima importanza destinata ai miei bisogni immediati di abbigliamento. Nella speranza che vorrà ben accogliere favorevolmente

<sup>54</sup> I confinati etiopici a ministro Teruzzi, in ASMAE, MAI, *Koragian Longobucco*, p. 18/3.

<sup>55</sup> Berehiè Cheflom al podestà di Longobucco, 21 settembre 1937, in ASMAE, MAI, *Uodagiò Alì Longobucco 1938-1943*, p. 18/3, f. 248.

<sup>56</sup> Berhane Habtemicael al podestà di Longobucco, 21 settembre 1937, in *Ivi*.

<sup>57</sup> Così i confinati Blatta Aala Ghebre, Ghabragziobier, Belacan Yaditia e Bakala Chiros a S.E. il ministro per l'Africa italiana, 25 settembre 1937, in ASMAE, MAI, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10, f. 266.

questa mia domanda, La prego di gradire, Signor podestà, coi mie ringraziamenti anticipati, l'espressione dei miei sentimenti rispettosi e molte devoti<sup>58</sup>.

La spesa media di ogni deportato da parte del governo variava in base al luogo e soprattutto era correlata allo *status* politico e sociale di ognuno di loro, alle condizioni di salute e durante gli anni della seconda guerra mondiale teneva conto dell'aumento dei prezzi sui generi di prima necessità. Nel 1937 a Longobucco era la seguente<sup>59</sup>:

Località	Ogni mese	Al giorno
Longobucco	£ 411	£ 13

La fornitura del vitto veniva gestita da ristoratori locali. Alcuni deportati preferirono però ricevere gli alimenti crudi e poi prepararseli personalmente, visti i prezzi esagerati che dovevano pagare ai ristoratori e la mancanza di qualità e quantità<sup>60</sup>.

Durante il periodo di deportazione si consumarono anche questioni famigliari relative alla spartizione di beni rimasti in Etiopia e amministrati da parenti o amici non sempre onesti nel corrispondere i fitti e gli incassi della vendita di questi.

Il *Neggadras*<sup>61</sup> Abbebè Uoldiè per bloccare gli abusi sulle sue proprietà scriveva al fratello: «ho sentito che quel mascalzone di Araià ha abusivamente affittato la mia casa riscuotendo gli affitti, si è impossessato di 400 talleriche che io avevo depositati presso una persona e che ha arbitrariamente preso tutti i danari, gli oggetti di vestiario e il sale che si trovava a casa mia»<sup>62</sup>.

Il lungo periodo di deportazione in Italia provocò anche il nascere di relazioni sessuali tra confinati e donne del luogo. Il *degiac* Mangascià Ubiè, ex ambasciatore etiopico a Roma, venne trasferito da Longobucco a Bocchigliero, sempre in provincia di Cosenza, per «non essersi comportato riguardosamente con donne del paese»<sup>63</sup>. Da questa relazione ebbe anche un

<sup>58</sup> Keoragian a il podestà di Longobucco, 27 settembre 1937, in ASMAE, MAI, *Uodagiò Ali Longobucco 1938-1943*, p. 18/3, f. 248.

<sup>59</sup> Per tutti i dati riportati in tabella cfr. Elenco spese dei confinati etiopici in Italia cfr. ASMAE, MAI, *Asinara. Fondi e Rendiconti 1937-1939*, p. 18/2, f. 247. Gli etiopi subivano frequenti ricoveri specialmente per tubercolosi, polmonite e deperimento psicofisico, in questi casi l'assegno giornaliero era di £ 23.

<sup>60</sup> Il Sottosegretario di Stato Teruzzi a R. Ministero dell'Interno, 14 febbraio 1938, *Ivi*.

<sup>61</sup> Capo di mercanti, esattore delle tasse.

<sup>62</sup> *Neggadras* Abbebè Uoldiè all'onorato mio fratello *Neggadras* Temessa Escetiè, Longobucco 15 marzo 1938, in ASMAE, MAI, *Neggadras Abbebè Uoldiè*, p. 18/3.

<sup>63</sup> Mons. Barlassina al Ministro Africa Italiana, 29 agosto 1939, in ASMAE, MAI, *Iluna e Addis Alè Majoh domestici ras Immerù*, p. 18/4.

figlio illegittimo successivamente riconosciuto dal Mangascià<sup>64</sup>. La lontananza in alcuni casi aveva reso anche più fragili i rapporti tra coniugi come si evince da questa lettera:

Come stai di salute? Io sto bene, grazie a Dio. I bambini come stanno? Baciamei.

Lasciando a parte la nostra qualità di coniugi, l'uomo e la donna che hanno avuto dei figli non possono restare mai separati. Nelle mie difficoltà non ho altro che mi assiste fuorchè tu. Non mancherai di convincerti che il danno mio e anche tuo e dei figliuoli. Siccome i danni che si verificano per mancanza di uno che si occupi dei miei beni mobili e d immobili vanno a detrimento dell'interesse dei figliuoli e siccome questi non hanno nessuno che si interessi più di te, ti ho rilasciato una procura da me firmata con la quale, eccetto la vendita e la permuta di immobili, ti autorizzo a ritirare ed a disporre di tutti i miei crediti nonché del raccolto delle mie terre. Ti raccomandando i miei figlioli, le mie terre e di miei denari. Iddio d'Israele ci conceda la grazia di rivederci in vita<sup>65</sup>.

Tra i deportati esistevano anche delle spie o quanto meno degli etiopi che cercavano in tutti i modi di farsi del credito presso le autorità fasciste per acquisire concessioni e meriti accusando i propri connazionali, nella speranza di essere rimpatriati in Etiopia. Ras Berhanè Habtemicael informava il ministro Lessona della presenza nel loro gruppo di

elementi che non amano il Governo Italiano. Prego umilmente e rispettosamente V.E. in nome della SS. Madonna di allontanarmi da questa gente trasferendomi in qualche altra città ove possa attendere agli studi.

Inoltre, le sotto notate persone non mi sembra che siano favorevoli al Governo Italiano.

1° Balambras Imagnu Imer. È genero del Dott. Martin ed è stato tutore degli interessi di quest'ultimo esistenti in Addis Abeba e tuttora sembra che pensi a lui. Da quando è venuto qui, leggendo i giornali preferisce apprendere le notizie dell'Inghilterra. Dimostra apparentemente di aver divorziato la moglie ma ciò mi sembra una finzione, perché se fossero in cattive relazioni si sarebbero separati o divorziati prima ancora di venire qui.

12° Aramast Baghdassarian. Il giorno 1° ottobre mentre eravamo di ritorno della chiesa di Longobucco, in presenza di 6 persone parlava male del Governo e oltraggiava ironicamente la religione dello Stato. Tanto lui che i suoi fratelli non saranno mai favorevoli al Governo Italiano. Ricevono molto denaro dal loro fratello rimasto in Addis Abeba e sono turbolenti; di ciò l'E.V. può anche informarsi segretamente. L'Aramast compra quotidianamente i giornali e si mette a commentare.

<sup>64</sup> Al caso di Mangascià e del figlio illegittimo si interessò negli anni Sessanta anche il regista Luigi Magni per un suo film che negli intenti avrebbe dovuto intitolarsi *Io ti saluto e vado in Abissinia*, ma l'iniziativa naufragò, cfr. L. Magni, «l'Unità», 1° novembre 1992.

<sup>65</sup> Alla Uoizerò Iescimmebiet Belletè, Longobucco, s.d., in ASMAE, MAI, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10, f. 266.



3° Becchelè Chiros. Già interprete della Legazione del Belgio e informatore segreto di quest'ultima e della Legazione Francese. È un assoluto antifascista. Ha stretti e intimi rapporti di amicizia con Teferrà Uerk. Qui a Longobucco la sua attività è di comprare quotidianamente il giornale e mettersi, in compagnia di Chidanemariam Aberra, ad interpretare e commentare.

4° Ghermacceu Teclehauariat. Si dispiace di essersi allontanato dal padre e di essersi sottomesso. In compagnia del Becchelè Chiros compra i giornali e passano il giorno a parlare della politica anglo-francese.

Sarebbe bene che fosse a tutti vietato di comprare giornali. Dico questo non perché ho invidia per i giornali che comprano con i loro soldi, ma perché essendo questi uomini di politica elementi francofilo e anglofilo potrebbero in conseguenza corrompere anche i pochi che amiamo come padre e madre il Governo Italiano e che auguriamo sempre la sua grandezza. Oltre a questi, ci sono delle persone di sospetta condotta per le quali mi riservo di scrivere in seguito segretamente a V.E. Sarebbe bene che l'E.V. impartisce disposizioni perché le lettere che indirizzo a V.E. vengano di qui trasmesse direttamente senza essere sottoposte a censura: ciò per evitare che siano vedute da certo Chidanemariam Aberrà che, in mancanza di un interprete ufficiale, ci disturba spacciandosi per interprete. Ultimando, ripeto la mia preghiera di essere ammesso in una scuola agraria e di allontanarmi la queste persone<sup>66</sup>.

Le giornate dei deportati passavano monotone in «ambienti che sono veramente locali abbastanza angusti, oscuri e poco arieggiati»<sup>67</sup>. Abitavano in un'unica struttura con dormitori comuni, in un piccolo albergo in piazza (era riservato a personalità di rango elevato come ras Immirù e l'ambasciatore Mangascià) o camere prese in fitto da privati che non offrivano condizioni abitative tanto migliori, ma almeno potevano contare su una maggiore tranquillità. Il momento dei pasti era quasi per tutti comunitario ed era servito fuori dalle abitazioni in cui dimoravano. Il regime più volte cercò di limitare il più possibile le loro uscite nel centro abitato per evitare i contatti con la popolazione. Nel 1938 Teruzzi decise che gli «irriducibili» etiopi di Longobucco nelle ore di refezione dovevano essere «accompagnati da forza pubblica et non (dico non) siano serviti da personale nazionale»<sup>68</sup>; tuttavia nell'ottobre dello stesso anno il prefetto di Cosenza comunicava al ministero dell'Africa italiana che fosse «agevolata l'uscita nel paese»<sup>69</sup>.

L'ordine di impedire contatti tra etiopi e italiani era pervenuto direttamente dal Duce. Il documento è datato 23 giugno 1938 e riporta in matita la seguente annotazione: «Il Duce consente purché non siano serviti da bianchi» (le leggi razziali del settembre 1938, di fatto, formalizzarono comportamenti e ideologie già radicate nella politica fascista). Non tutti i de-

<sup>66</sup> Berhanè Habtemicael a Lessona, 2 ottobre 1937, *Ivi*.

<sup>67</sup> Barlassina al Ministro Africa Italiana, 29 agosto 1939, in ASMAE, MAI, *Iluna e Addis Alè Majoh domestici ras Immerù*, p. 18/4.

<sup>68</sup> Prefetto Palma a Ministero Africa italiana, Cosenza, 23 giugno 1938, in ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1938-1942*, p. 18/3, f. 249.

<sup>69</sup> Prefetto Palma a Ministero Africa italiana, Cosenza, 23 giugno 1938, in *Ivi*.

portati erano soggetti alle stesse misure repressive e di sorveglianza. Il ministro Teruzzi il 21 gennaio 1941 disponeva che alcuni deportati potevano «circolare entro l'abitato di Longobucco non inquadrati, ma sia isolati che a gruppi» ammonendo che non «devono essere sottoposti a misure comunque vessatorie, ma semplicemente sorvegliati ai fini soprattutto della tutela del prestigio di razza»<sup>70</sup>.

L'ozio e la noia tormentavano quotidianamente la vita dei deportati, come sottolineava il capo famiglia dei Keoragian che richiedeva il suo trasferimento e quello della sua famiglia «in una città Italiana dove poter almeno cominciare a far apprendere dei mestieri ai miei giovini figli, mentre qui, a Longobucco, essi hanno già perduto irrimediabilmente gli anni preziosi della loro giovinezza, nella più orribile e involontaria oziosità»<sup>71</sup>.

Si cercava di combattere la noia e l'ozio con passeggiate, speciali permessi per «visitare le grandi chiese»<sup>72</sup> o prendendo a proprie spese lezioni di musica<sup>73</sup>. La buona condotta degli etiopi infatti aveva portato il ministero dell'Interno ad alcune concessioni come rimanere maggiormente all'aperto e «compiere qualche passeggiata nel paese e non debbano rientrare nei locali adibiti ad alloggio, appena terminate le refezioni»<sup>74</sup>.

Alcuni cercarono di perfezionare la loro conoscenza della lingua italiana come il deportato Samuel Ghebreiesus che scriveva al fratello:

Fatico molto per imparare la lingua italiana, e credo di aver superato la parte più difficile. Siccome non ho maestro, impiego molto tempo. Sono però sicuro di poter imparare ciò che mi basterà. Siccome tutto il giorno mi metto a studiare, il tempo passa senza che io me ne possa accorgere<sup>75</sup>.

Altro diversivo era quello di scrivere lettere ai propri famigliari in Etiopia per accorciare, per quanto possibile, le distanze. La lontananza dai propri affetti famigliari rendeva ancora più sofferto il forzato soggiorno a Longobucco. Il deportato Jadete Belateho scriveva alla moglie che nella sua prigionia non vi era

niente di piacere che mi rendono indifferente, anche se c'è veramente non vi è nulla che può distrarmi dei miei pensieri a te, al contrario non si passano

<sup>70</sup> Il Ministro Moreno alla R. Prefettura di Cosenza, 21 gennaio 1941-XIX, in ASMAE, MAI, A.O.I. *Confinati etiopici-lettere censurate 1938*, p. 18/54, f. 254.

<sup>71</sup> Cfr. ASMAE, MAI, *Koragian Longobucco*, p. 18/3

<sup>72</sup> Afegenus Telahun Habtemariam a S.E. il Ministro dell'Africa Italiana, 15 febbraio 1938-XVI, in ASMAE, MAI, A.O.I. *Confinati etiopici-lettere censurate 1938*, p. 18/54, f. 254.

<sup>73</sup> Il Sottosegretario di Stato Teruzzi a R. Ministero dell'Interno, 14 settembre 1938-XVI, in *Ivi*.

<sup>74</sup> Il Sottosegretario di Stato Teruzzi a R. Prefettura di Cosenza, 10 settembre 1939, in ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3/1, f. 249.

<sup>75</sup> Samuel Ghebreiesus al fratello Ghebreiesus Habtà, Longobucco 18 maggio 1930 (marzo 1938-XVI°), in ASMAE, MAI, *Corrispondenza confinati etiopici maggio 1938 XVI*, p. 18/10, f. 267.

alcuna seconda senza pensare a te e senza che il mio cuore ne senta la viva dolore della nostra crudele separazione. La tranquillità della mia coscienza mi fa sperare che presto o tardi ci rivedremo un giorno. Tu bacìa, la piccolina e carissima Tecla che mi pensa molto. Il suo visione mi viene sempre nella mia immaginazione e mi sembra come la vedo, quando i ragazzi del paese passano vicino a me e mi piace molto di comprargli un poco di dolce che, è credo così mi adempio mio dovere per essa<sup>76</sup>.

Al momento della liberazione della Calabria da parte del Governo militare alleato dei territori occupati (AMGOT: Allied Military Government Occupied Territories) il gruppo di etiopi a Longobucco si era assottigliato di qualche unità a causa dei trasferimenti e di un decesso<sup>77</sup>.

Nei lunghi anni di confino a Longobucco i rapporti tra locali ed etiopi furono abbastanza buoni. La documentazione e le testimonianze riflettono un clima sociale sereno, specialmente le lettere dei deportati e le foto testimoniano solidi rapporti anche di amicizia<sup>78</sup>. Nonostante i buoni rapporti con la popolazione locale, gli anni del confino in Italia avevano duramente provato i deportati etiopi. Il deportato Haddis Alemayehou in un'intervista rilasciata l'11 dicembre 1943, quindi pochi mesi dopo la liberazione, dichiarerà:

Noi [etiopi] per esempio fummo lasciati nel sud Italia, in Calabria, in un paese chiamato Longobucco, che significa "Lungo buco". Longobucco è circondato da catene di alture, in inverno c'è la neve accumulata fino a un metro, da novembre fino alla fine di maggio. Durante quel periodo il paese diventa triste e desolato, gli abitanti chiudono le loro case e scendono sulla costa.

Ma noi, poveri diavoli, solo noi dovevamo stare lì, dovevamo sopportare quel freddo terribile. Oh! fu veramente terribile<sup>79</sup>.

Haddis Alemayehou sentenziava, nella stessa intervista, che la loro unica speranza per essere liberati risiedeva nella

partecipazione dell'Italia alla guerra; poiché sapevamo che nello stato italiano c'erano due diverse tipologie di abitanti con due diversi modi di vivere e con idee diverse – i fascisti e i non fascisti. I primi opprimevano, disprezzavano e sfruttavano i secondi completamente. I secondi, sottomessi, op-

<sup>76</sup> Jadete Belateho, Longobucco, 9 aprile 1938-XVI, in ASMAE, MAI, A.O.I. *Confinati etiopici-lettere censurate 1938*, p. 18/54, f. 254.

<sup>77</sup> Il 20 aprile 1940 risulta deceduto presso l'ospedale di Rossano (Cosenza) il *neggadrass* Uodagiò Aly di anni 42 per tubercolosi cfr. i verbali di morte in ASMAE, MAI, *Uodagiò Aly Longobucco 1938-1943*, p. 18/3, f. 248.

<sup>78</sup> Alcuni figli di Abraham Keoraggian si fidanzarono in maniera quasi ufficiale con delle ragazze che appartenevano a famiglie in vista di Longobucco e solo il loro rimpatrio nel 1943 impedì una conclusione lieta di questi rapporti sentimentali.

<sup>79</sup> L'intervista in inglese si trova in «The Ethiopian Herald», consultata il 20 luglio 2013, su [www.campifascisti.it](http://www.campifascisti.it) ([http://www.campifascisti.it/scheda\\_campo.php?id\\_campo=46](http://www.campifascisti.it/scheda_campo.php?id_campo=46)). La traduzione mi è stata fornita dalla dottoressa Carmela Ferraro.



L'edificio dove alloggiavano la maggior parte dei deportati etiopi a Longobucco.

pressi e torturati dai primi, li odiavano considerandoli come colonizzatori e non come compatrioti.

In breve, tra queste due classi c'era un'aria di ostilità e discordia percepibile da tutti<sup>80</sup>.

L'intervista di Haddis Alemayehou terminava con un duro bilancio di quegli anni di confino

dopo 7 anni di offese e umiliazioni, dopo 7 anni di patimenti fisici e morali, siamo liberi, grazie agli eserciti alleati che hanno rotto la spina dorsale di quel mostruoso bruto-fascismo, siamo liberi e abbiamo visto la terra etiope libera<sup>81</sup>.

<sup>80</sup> *Ibidem.*

<sup>81</sup> *Ibidem.*